

Teresa Savio, Lidya Curti e Rosa De Santis; tre italiane ad Haugenau.

Processo del Gericht der Militärkommandantur 1016 n. 81/43.

Bergamo, mercoledì 24 novembre 1943 ore 4,30, la Feldgendarmerie della Militärkommandantur di Bergamo fa irruzione nell'abitazione di Betty Ambiveri a Seriate. Borghese altolocata, in casa sua vengono rinvenute delle armi: fucili di vario genere, qualche bomba a mano, munizioni, uniformi. Assieme a lei sono fermati i famigliari, membri della servitù e l'operazione si estende anche al giorno dopo con il fermo di qualche decina di persone (secondo i tedeschi appartengono a questo comitato diretto dalla Ambiveri: «Don Vismara Sacerdote Agostino, Bergamo Via Francesco Martinengo Colleoni 3. Graf und Gräfin -Conte e Contessa- Passi Franco, Bergamo, via Daste 11, Gräfin Lochis Adele, Bergamo via Gaetano Donizetti 2, Luchsinger Carmela, Bergamo, Via Torino 7, Don Pio Foglierdi, Grumello del Piano. Via della Croce 8, Dr. Pierre Antonio Pesenti, Bergamo, Via Usmano 1»<sup>1</sup>. Allo scoccare dell'otto settembre, la pavidità della borghesia italiana e della classe militare fa il paio con una monarchia imbecille: fuggono a gambe levate, ma chi può si industria per continuare a far soldi con il nuovo padrone. Dentro questo crogiuolo, ci sono nobili e borghesi che, presi da un minimo di responsabilità sociale che si prefigura come la sola salvaguardia del ruolo assunto fino ad allora, si presentano sul panorama dell'agire politico con quell'atteggiamento definito da una parola azzecata di Roger Absalon, la Strange Alliance: A Strange Alliance - Aspects of Escape and Survival in Italy, 1945-45.

Nella zona di Bergamo, la presenza di un campo per prigionieri di guerra P.G. 62 presso la Grumellina, da cui un numero imprecisato di prigionieri fugge, pone a questo ceto borghese il problema di come muoversi, e in effetti la borghesia si dà da fare ad aiutare questi ex nemici. Rimando al mio Scampoli per una prima descrizione di quel che succede sul terreno pratico: la gestione dei prigionieri fuggiaschi a grandi linee è lasciata al Partito d'Azione, ai singoli, ai borghesi ed a qualche comunista (ma il Pci non si attiva in qualità di formazione politica su questo problema) ed al clero.

Va detto in anticipo che nessuno sa come comportarsi né nei confronti dei tedeschi né dei loro lacchè fascisti: l'improvvisazione domina sovrana. I tedeschi trovano un terreno che, nonostante il voltafaccia della monarchia, lascia molti favorevoli ad un loro intervento, d'altra parte pensare che dopo vent'anni di fascismo tutti riescano ad avere le basi materiali per scappare o cambiare posizione non pare possibile: i collaborazionisti sono tanti e quelli disposti a fare la spia altrettanti. Da questa miscela di *bontà d'animo* e di *soccorso al bisognoso* la visione della vita spazia fino ad un vero e proprio aiuto al disperato, nella speranza che il cambio di schieramento riporti strutture e modi di vivere la vita sociale come prima del regime fascista.

Il fascismo aveva ridotto il peso sociale della carità da parte dei ricchi, con l'istituzione dell'Ente Comunale di Assistenza (ECA), come pure il ruolo del basso clero, limitando l'educazione parrocchiale dei giovani. I dirigenti del Pnf tendevano a oscurare l'esistenza di nobili e vecchi lacchè. Ed è il vuoto di potere creatosi dopo la resa alle Armate alleate a rendere possibile il ritorno al loro ruolo sia dei sacerdoti che delle anime caritatevoli della borghesia.

Ciò che manca, invece, è una vera e propria presa di coscienza della modalità di muoversi del tedesco, il rendersi conto che il Nazismo è qualcosa di diverso dal Fascismo, comunque intriso di un familismo amorale, che permea la società italiana e che favorisce la propensione dei ceti straricchi alla carità<sup>2</sup>. I tedeschi fanno la guerra e non comprendono quanto ci possa essere di volontario in un

---

<sup>1</sup> *Diese Komitee gehörten u. a. an:* copy Bundes Archive Freiburg. Feldgericht der Militärkommandantur Bergamo, Betty Ambiveri, f. 4.

<sup>2</sup> Uno sguardo diverso su questo problema è: Dario Carta, *“Né elemosina né pietà”*. *Solidarietà e previdenza nella storia dell'Associazione generale di mutuo soccorso di Bergamo (1860-1890)*, Il filo di Arianna, Bergamo, 2011. In

impegno vissuto come dovere, pegno da pagare chi sta a casa, mentre i soldati muoiono al fronte: i pacchi ai soldati che combattono sono dovuti, non è un'opera pia.

Accanto alla mancata comprensione della situazione, in alcuni si è sedimentata una sorta di sicurezza di non cadere sotto le "grinfie" della repressione, che li fa sentire intoccabili: alla contessa Betty Ambiveri deve esser crollato il cielo, quella mattina in cui ha visto gli uomini della gendarmeria tedesca invadere casa sua. Lei è catturata il 24 novembre, Lidya Curti<sup>3</sup> e la sua domestica Teresa Savio<sup>4</sup> sono catturate il 2 dicembre: cosa le accomuna al di là della stessa spia che le denuncia? Proveremo a dare una risposta cominciando da questa considerazione: la spia, che è una delle tante che si pongono a servizio dei tedeschi appena le loro divise appaiono all'orizzonte, si chiama Clelia Fioretti in Bossi<sup>5</sup> ed è la stessa che consentirà, oltre alla cattura dell'Ambiveri, anche quella di molte persone che stanno operando per aiutare i prigionieri in fuga e gli stessi soldati italiani che disertano<sup>6</sup>: è a lei che si rivolge Lidya Curti alla ricerca di munizioni.

Di Lidya Curti abbiamo la sua deposizione al processo contro Betty Ambiveri, «circa sette anni fa ho conosciuto la Ambiveri, che mi ha chiesto di aiutarla alla missione. Pertanto, sono entrata come aiutante volontaria alla missione e lavoravo come farmacista». La missione in oggetto è il Laboratorio Missionario, fondato nel 1920 dalla Ambiveri, che più tardi diventò presidente dell'Opera Apostolica, motore propulsore dell'attività missionaria nella diocesi di Bergamo.

Nel giugno 1940 all'entrata dell'Italia in guerra si attiva e nel mese di marzo del 1941 riveste i panni dell'infermiera volontaria presso l'Ospedale della Clementina di Bergamo. La Curti è la vicedirettrice della farmacia. Nata a Imperia nel 1900 abita con il padre in via Battisti 21 a Bergamo. Trasferitasi bambina in Sardegna, ha studiato fino a partecipare al concorso di farmacista e viene assunta presso l'Ospedale di Bergamo, dove si trasferisce con il padre. È l'ambiente cattolico della città a far incontrare le due donne. Al momento dell'arresto della Ambiveri, probabilmente la Curti non è ritenuta parte attiva del gruppo, il cui perno era villa Ambiveri a Seriate. Va osservato che i Tribunali militari germanici, difficilmente mettono in campo processi collettivi che riguardano reati *politici* come l'accusa di aver aiutato i partigiani. Purtroppo, la mancanza dei documenti del procedimento giudiziario ci costringe a ripiegare sul Lebenslauf (biografia) che sia la Curti che Teresa Savio compilano quando, dopo la condanna, arrivano a destinazione, il penitenziario di Hagenau in Alsazia<sup>7</sup>. Il racconto di come la Curti entra in contatto

---

allegato agli atti processuali relativi a Betty Ambiveri vi sono alcuni fogli con le firme dei capifamiglia e di altri abitanti del comune di Seriate, paese di residenza della famiglia Ambiveri, una petizione che evidenzia il ruolo della *signorina* (così è chiamata dal suo avvocato nella domanda di grazia).

<sup>3</sup> Dal foglio che ne traccia la descrizione dei segni particolari (che non riportiamo) all'ingresso del carcere di Hagenau: Lidya Curti: altezza 160 cm; figura slanciata; capelli nero intenso; viso ovale, liscio, scarno; fronte media; occhi castani; sopracciglia nere, sottili; naso medio, appuntito; orecchie medie, perforate (orecchini), aderenti alla testa; bocca media, labbra carnose; denti ~~mancanti~~, mascella ovale; mani medio-grosse; piedi e gambe medie; portamento, andatura: diritto; lingua: italiano, francese; barba: senza barba.

<sup>4</sup> Dal foglio che ne traccia la descrizione dei segni particolari (che non riportiamo) all'ingresso del carcere di Hagenau: Teresa Savio: altezza 161 cm; figura slanciata; capelli neri; viso angoloso, largo, liscio, pallido; fronte media, diritta; occhi castani; sopracciglia nere, sottili; naso medio; orecchie medie; bocca media, labbra carnose; denti mancanti, mascella larga; mani piccole, delicate; piedi e gambe medi; portamento, andatura: diritto; lingua: italiano; barba: senza barba.

<sup>5</sup> ANGELO BENDOTTI, *Banditen. Uomini e donne nella Resistenza bergamasca*, Il filo di Arianna, Bergamo 20015, p. 357, Bossi Pinuccia. La sentenza è in: ASBg, fondo Corte di Assise Straordinaria, reg. sent. 22/46 in data 02/03/1946

<sup>6</sup> La mancanza di una tradizione sull'uso della forza collettivo da parte delle classi subalterne costringerà ad impararne l'uso sul campo, con le tragiche conseguenze che questo comporterà. Lo stesso dicasi per i comportamenti processuali dove è raro trovare un comportamento *silenzioso*.

<sup>7</sup> I documenti relativi alla condanna e carcerazione di Teresa Savio e Lidya Curti sono stati cortesemente recuperati grazie alla collaborazione di Ulrike Leuchtweis, Staatsarchiv Ludwigsburg im Bestand des Landesgefängnisses Ulm, Curti, Signaturen E 356 g Savio Bü 4951 g.

con i prigionieri fuggiti dal campo della Grumellina PG 62 è recepito dalla Corte in questi termini: «In occasione del passaggio dei prigionieri di guerra attraverso Bergamo il 10 settembre, l'imputata Curti conobbe in maniera non stabilita con certezza un assistente medico canadese»<sup>8</sup>. È la stessa imputata ad affermare, nella sua deposizione al processo contro la Ambiveri, che «un medico canadese mi ha chiesto dove avrebbe potuto trovare un posto dove stare. Io gli ho indicato di andare a Maresana»<sup>9</sup>.

Il colle della Maresana, alla periferia nord-est di Bergamo, fa parte delle prime alture che dividono il solco della val Brembana da quello della val Seriana, ma non sono lontane dalla città, un'ora buona di cammino permette di raggiungere la zona partendo da casa Curti o dalla stessa casa di Teresa Savio a Valtesse. Sì, perché la signora Curti, una volta decisa ad intervenire in favore degli ex prigionieri di guerra in fuga, incarica la sua domestica di portare qualche pacco viveri ai fuggitivi.

È così che Teresa si trova coinvolta in questa opera di assistenza «dopo forse 8 giorni ho sentito (era sulla bocca di tutti) che là c'erano una quarantina di prigionieri di guerra. Quindi ho mandato tre volte la mia donna di servizio Teresa Savio, abitante a Valtesse in via Quintino alto 33, da quel medico con viveri»<sup>10</sup>. La Corte accoglie ancora pienamente quanto afferma la Curti:

qualche giorno dopo fece un pacco di generi alimentari del peso fra i tre e i cinque chili per farlo recapitare ai prigionieri di guerra della Maresana, in particolare all'assistente medico canadese. Affidò il pacchetto alla co-imputata Savio con la consegna di portarlo alla Maresana e là di consegnarlo all'assistente medico canadese.

Anche la Savio eseguì la consegna. Non riuscì a trovare l'assistente medico, ma consegnò i generi alimentari, secondo l'indicazione della padrona, agli altri prigionieri che trovò là. Ben presto successivamente l'imputata Curti affidò alla co-imputata Savio un pacco uguale con lo stesso incarico.

Anche questa volta l'imputata Savio si recò alla Maresana con il pacco. Anche questa volta non riuscì ad incontrare l'assistente medico e, come indicato, lasciò perciò il pacco a un altro prigioniero di guerra<sup>11</sup>.

Il rapporto tra la Curti e l'Ambiveri si concretizza con la richiesta del medico canadese di chinino per curare alcuni ammalati. Non riuscendo a procurarselo, la Curti lo chiede all'Ambiveri, che a sua volta si offre di procurare anche dei viveri. Intanto a seguito di un rastrellamento tedesco gli ex-prigionieri sono spostati più a nord, in zona Miragolo sopra il paese di Zogno all'inizio della valle Brembana. Il contatto è sempre la domestica, il medico canadese aveva chiesto viveri e medicinali.

I medicinali li comperavo io in ospedale, mentre per la farina mi rivolgevo alla Ambiveri. Il tutto è stato mandato su iniziativa della Ambiveri nei giorni fra il 15 e il 20 novembre a Miragolo (e non a Serina come ha dichiarato la Ambiveri). Chi abbia procurato la farina e quanta fosse, non lo so. Che un sacco abbia raggiunto i prigionieri, però, lo so, perché il medico da Miragolo ha ringraziato tramite la Savio e ha aggiunto che sarebbe stato meglio se, invece che farina di mais, fosse stata mandata farina di grano, perché gli inglesi non mangiavano il mais<sup>12</sup>.

Questo contatto prosegue nel tempo, la Curti procura i viveri e la Savio li consegna a chi poi fa *l'ultimo miglio* verso Miragolo. Spunta ad un certo punto anche la richiesta di munizioni ed a chi le va a chiedere la Curti? Alla Bossi. La banda si deve essere ingrossata, «la Savio riferì alla padrona, con l'osservazione che lassù si trovavano circa 6 inglesi e 180 italiani che avevano formato una

---

<sup>8</sup> *Feldurteil In Namen des Deutschen Wolkes*; Curti, Signaturen E 356 g, ff. 18-21.

<sup>9</sup> *Curti Lydia, geb. Am 4.4.1900 in Imperia, wohnhaft in Bergamo via Battisti 21*: copy BundesArchiveFriburg.PERS 15/139352, Betty Ambiveri, f. 39.

<sup>10</sup> *Ivi*.

<sup>11</sup> *Grunde [...] Gelegentlich des Durchsuge der Kgf. Durch Bergamo um den 10. Sept.*; Curti, Signaturen E 356 g, f 19.

<sup>12</sup> *Curti Lydia, geb. Am 4.4.1900 in Imperia, wohnhaft in Bergamo via Battisti 21*: copy BundesArchiveFriburg. copy BundesArchiveFriburg.PERS 15/139352, Betty Ambiveri, f. 39

banda», il numero mi sembra un poco esagerato anche perché gli uomini che transitano dalla Curti sono solo tre, non serve dire che la spia è al corrente anche di questo transito di uomini. L'arresto della Curti avviene in ospedale, chi opera è la Feldpolizei della Feldgendarmerie Ableitung (mot.) 541. A casa sua catturano la Savio, entrambe sono prima condotte alla sede della Feldgendarmerie e poi al carcere giudiziario di Sant'Agata.

Chi è Teresa Savio, questa signora di 29 anni che pare il prototipo della donna lavoratrice di quegli anni? Scriverà che ha «frequentato le scuole dai 6 agli 11 anni ripetendo la classe seconda e la terza. Poi sono andata nello stabilimento calzificio sono stata 6 anni e poi sono rimasta a casa due anni e poi sono andata a fare la domestica dal 1931»<sup>13</sup>, così inizia la sua biografia presso il carcere di Hagenau, il padre è morto da poco, ha due fratelli «entrambi militari uno appena rientrato dopo 5 anni guerra per la morte del padre, e l'altro prigioniero in Africa»<sup>14</sup>. Quest'ultimo non rientrerà, Marco morirà in prigionia in Africa (Marocco) il 3 ottobre 1943. La condanna che ha subito è dovuta al fatto che «ubidendo all'ordine della Signorina avevo recato da mangiare a un prigioniero»<sup>15</sup>.

Il processo si svolge il 29 dicembre 1943, il giudice è il dr. Körner il quale scrive così nelle motivazioni della sentenza:

- I. Con queste premesse entrambe le imputate hanno continuato ad aiutare e sostenere gli altri nel reato di attività partigiana, in quanto hanno reso possibile il loro trattarsi in montagna grazie al sussidio di generi alimentari e di medicinali, nonché all'accompagnamento di rinforzi agli appartenenti a una banda, quindi a persone che portavano o erano in possesso di armi, con lo scopo di usarle a danno della Wehrmacht, senza essere riconoscibili come appartenenti a una forza armata nemica tramite i prescritti segnali esterni previsti dal diritto internazionale, e concio hanno favorito i loro movimenti criminali. Reato secondo l'art. 3 del KSSVO (ordinanza sul diritto penale di guerra) in collegamento con l'art. 49 del RStGB (codice penale del Reich)
- II. Relativamente all'entità della condanna allo Zuchthaus, che il tribunale ha comminato sulla base dell'art. 49 par. 2 in collegamento con l'art. 44 par. 2 del RStGB, quanto alla Curti la Corte ha preso in considerazione come attenuante il fatto che ha agito principalmente per compassione e non era consapevole di tutta la portata del suo comportamento passibile di pena. Quanto alla Savio era soprattutto da prendere in considerazione il fatto che era fortemente influenzata dalla Curti e che anche lei non era in ogni caso consapevole della portata del suo comportamento. Per questo sembra adeguata una condanna allo Zuchthaus per la Curti di 3 anni e per la Savio di 2 anni. Non c'era motivo di riconoscere la custodia cautelare, se non altro per la sua brevità<sup>16</sup>.

Lo Zuchthaus di riferimento per le condannate italiane è Aichach in Baviera, loro due no, andranno ad Hagenau, oggi Haguenau in Alsazia. Il trasferimento dei condannati a scontare la pena nel III Reich ha un punto di arrivo comune da cui poi le destinazioni si separeranno, è il complesso carcerario di München-Stadelheim, a cui si arriva dopo un transito per Verona, generalmente forte San Matteo. Teresa e Lydia arrivano a Monaco il 14 febbraio del 1944 alle ore 18,30<sup>17</sup> direttamente da Bergamo, non hanno fatto sosta a Verona. Sono delle condannate, viaggiano sotto il controllo della Feldpolizei e fino a Monaco dipendono dal Gericht della Militärkommandantur 1016 di Bergamo, poi la loro detenzione sarà gestita dal Procuratore di Monaco 1. Lasceranno questo carcere il 26 febbraio alle ore 7 per un lungo viaggio che dopo 5 giorni alle ore 17 le consegnerà all'

---

<sup>13</sup> *Lebenslauf Teresa Savio fu Antonio*; Savio Signaturen E 356 g\_Bü 4959 g. f. 29.

<sup>14</sup> *Ivi.*

<sup>15</sup> *Ivi.*

<sup>16</sup> *Gericht der Militärkommandantur 1016. In Gerichtgefängnis in Bergamo in Haft!*; Savio Signaturen E 356 g\_Bü 4959 g. f. 16-19.

<sup>17</sup> Copy of 1.2.2.1 / 11867457 in conformity with the ITS Archives, Bad Arolsen Excerpts from the prisoner books of the prison Munich-Stadelheim.

ufficio matricola di Hagenau<sup>18</sup>. Secondo i ricordi di Betty Ambiveri<sup>19</sup>, dopo la sentenza del 29 dicembre 1943, furono trasportate a *Stadt, Hain* (che non sono due città, ma si tratta di Stadelheim, il carcere giudiziario di Monaco di Baviera), poi a Ulm (60 km a est di Aichach), a Stoccarda, a Karlsruhe, Weißenburg, infine Hagenau. In realtà il *Gefangenenbuch* della prigione registra la loro partenza il 26 febbraio 1944 per Hagenau in Alsazia<sup>20</sup>.

È anche vero che le destinazioni seguivano percorsi dovuti alle necessità e il percorso che la Curti descrisse all'Eco di Bergamo il 9 agosto 1945 è simile a quanto ricordava la Ambiveri<sup>21</sup>. Sono passate sotto il controllo dalla Kriminalpolizei di Karlsruhe, che verosimilmente le ha accompagnate al carcere Frauenzuchthaus Hagenau (Haguenau). Tre giorni prima, l'11 febbraio 1944 un trasporto proveniente da Trieste ha consegnato al carcere di München-Stadelheim tre condannati dal *Gericht der Militärkommandantur 1001* di Trieste tre prigionieri, tra cui una donna: Rosa De Santis.

Processo del Gericht der Militärkommandantur 1001.

Rosa de Santis era sposata, aveva tre figli, di cui il più grande aveva 14 anni, non aveva precedenti penali. Fu processata il 28 dicembre 1943. La sentenza n. 434 fu depositata il giorno successivo e confermata il 5 gennaio 1944. Il giorno 10 febbraio era a Monaco di Baviera da dove proseguì per Hagenau<sup>22</sup>, sul registro di ingresso e uscita è registrata l'11 febbraio. La De Santis venne condannata a una pena totale di tre anni per continui furti, sia semplici che gravi, il figlio quattordicenne non era punibile. Nel novembre 1943, lavorava all'ufficio postale di Trieste presso la sede dell'ufficio postale di campo 171 (Posta di campo della Wehrmacht) come donna delle pulizie. In più occasioni aveva rubato pane, burro, cognac e anche due pacchi postali alimentari che avevano come punto di consegna questa posta di campo. La sua colpevolezza emerse fuor di dubbio dopo un'indagine accurata. Non si è conservata la sua deposizione al processo, possediamo, invece, una sua dichiarazione all'ingresso ad Hagenau, completa dei dati anagrafici e familiari: aveva frequentato la scuola elementare fino alla quarta, si era sposata nel 1920, ebbe sei figli di cui tre viventi. Non è detto né quando né come giunse a Trieste: «avevo preso servizio presso la Posta del Comando Tedesco per arrotondare i guadagni del marito, non mi sono mai interessata di politica né ho mai avuto a che fare con la giustizia». Venne arrestata il 4 dicembre 1943 e l'11 febbraio fu portata in Germania. La sentenza ci informa sul comportamento della De Santis che in gergo si direbbe *negativo* «[la Corte] per trovare circostanze attenuanti, non aveva una confessione, perché nonostante i riscontri dettagliati e l'ammonizione a confessare la verità, solo all'ultimo momento l'imputata confessava». La corte aveva constatato che l'imputata aveva ottenuto la fiducia del personale della Feldpost 171 e che di conseguenza aveva abusato della fiducia accordatale. Nonostante questo comportamento meriti una dura punizione, «a suo favore, l'unica cosa che è stata presa in considerazione è che non è ancora stata punita [incensurata] e che ha agito per una situazione di necessità». Doveva occuparsi del marito disoccupato e dei suoi tre figli minori «ha usato le cose rubate per la sua famiglia». Stupisce un tribunale tedesco che considerava le attenuanti di fronte ad un furto di cibo e danaro! Ma così è, il tribunale arrivò a separare la condanna in due anni e nove mesi di penitenziario e sei mesi di carcere, però, considerata la detenzione già subita, decise per tre anni di Zuchthaus.

<sup>18</sup> *Frauenzuchthaus Hagenau!*; Savio Signaturen E 356 g\_Bü 4959 g. f. 2.

<sup>19</sup> cfr. BIANCA COLNAGHI, *Betty Ambiveri: una storia nella storia*, Algigraf, Brusaporto 2012. La fonte primaria sono le dichiarazioni di Lydia Curti all'Eco di Bergamo.

<sup>20</sup> Arolsen Copy of 1.2.2.1 / 11497164, in conformity with the ITS Archives. Excerpts from the files of prison Munich

<sup>21</sup> *L'Eco di Bergamo del 9 agosto 1945* è citato in: XXXXXXX, Sedrina. Ci sono evidenti errori nel riscrivere i nomi delle città tedesche: Ulma per Ulm, Bruckhasal invece di Bruchsal, Karlarue per Karlsruhe; invero il percorso è corretto per arrivare ad Haguenau.

<sup>22</sup> Staatsarchiv Ludwigsburg fondo Landesgefängnis Ulm, StAL E 356 g\_Bu 4920 kpl De Santis Rosa.

## Il Penitenziario di Haguenau in Alsazia

Haguenau è una cittadina dell'Alsazia francese che dista 30 km da Strasburgo in direzione nord. Questa città ha seguito l'evoluzione storica dei rapporti tra Francia e Germania che riguardano questa regione. Per conseguenza il carcere di Haguenau, che poi divenne il Frauenzuchthaus, ebbe una storia tutta francese da cui probabilmente i nazisti non ereditarono solo le mura, ma anche il processo detentivo. La documentazione del periodo di occupazione tedesca è conservata presso lo Staatsarchiv Ludwigsburg nel fondo Landesgefängnis Ulm. Scarse e di difficile reperimento sono le informazioni su Haguenau, comprensibile in una terra come l'Alsazia, contesa tra la Francia e la Germania; qualche notizia si trova grazie al web:

Nel diciannovesimo secolo, le donne condannate ai lavori forzati o lunghe sentenze furono raggruppate nelle case centrali [...] la Francia è senza dubbio uno dei pochi paesi ad aver costruito carceri destinate esclusivamente alle donne: le carceri di Clermont, Cadillac, Montpellier e Haguenau e la prigione dipartimentale di Saint-Lazare a Parigi, erano specificamente destinate a loro. La casa centrale di Haguenau, all'epoca denominata casa di detenzione centrale, fu incaricata di ricevere tutte le donne condannate dai seguenti dipartimenti: Doubs, Meurthe, Mosella, Alto Reno, Basso Reno e Haute-Saône. L'istituzione è stata in grado di ospitare fino a 800 prigionieri. Alla sua guida, il direttore era responsabile delle questioni amministrative e il vicedirettore di tutto ciò che riguardava le condizioni di detenzione<sup>23</sup>.

Le prigioniere lavoravano ed erano tenute al più rigoroso silenzio, «il loro orario si svolgeva ogni settimana allo stesso modo: si alzavano ogni giorno alle 6 del mattino, trascorrevano 9 ore nei luoghi di lavoro, una pausa di 1,5 ore nel refettorio e 1 ora nel cortile (ora d'aria); la domenica si svegliavano alle 7 e assistevano alle funzioni religiose alle 9»<sup>24</sup>, il salario era tra i 100 i 200 franchi. Il periodo dell'occupazione francese è ridotto a poche righe: «Utilizzata dai tedeschi durante la Seconda guerra mondiale, la casa centrale di Haguenau fu riaperta dal 1° gennaio 1946. Raggruppò quasi tutta la popolazione carceraria femminile francese»<sup>25</sup>.

Grazie a Uwe Geiger possiamo ricostruire il rapporto tra la fabbrica Maschinenfabrik Zinser<sup>26</sup> che si era trasferita da Haguenau a Ebersbach a causa della guerra e il penitenziario di Haguenau.

Ebersbach/Fils oggi è una cittadina di 15.562 abitanti nel Land del Baden-Württemberg, fa capo all'amministrazione regionale di Stuttgart nel distretto di Göppingen. È posizionata a Est di Stuttgart e dista circa 160 km da Haguenau. Grazie ad alcuni documenti reperibili on line nell'archivio di Bad Arolsen dell'Its si scopre che sono ben diciannove le fabbriche che hanno impiegato dal 1939 al 1945 ben 1153 *personen*<sup>27</sup>, compaiono Zivilarbeiter e Kriegsgefangenen, ma non si trovano notizie di condannati né legami con il penitenziario di Haguenau. Zinser appare come un cognome abbastanza diffuso, ma nessun elenco di lavoratori in quelle fabbriche, con quel cognome, purtroppo è giunto a noi.

Un gruppo corposo, due uomini e dieci donne si trovano impiegate presso la Schwäbische

---

<sup>23</sup> <https://criminocorpus.hypotheses.org/7366>

<sup>24</sup> Ibidem.

<sup>25</sup> Ibidem

<sup>26</sup> Le informazioni mi sono state fornite dalla sig.ra Uwe Geiger, Leitung Stadtmuseum und Stadtarchiv del Stadtverwaltung Ebersbach a Ebersbach an der Fils

<sup>27</sup> *Elenchi dei nomi degli stranieri che hanno vissuto e lavorato nel comune di Ebersbach an der Fils*; Arolsen Archives, Ebersbach an der Fils, Compilations by name of foreigners, who lived and worked in the town Ebersbach on the Fils 1939 - 27.7.1945 postwar compilations, 2.1.1.2 / 50712775,

Textilwerke Aktiengesellschaft, alcuni erano già in Germania negli anni '30, altri fanno riferimento al Lager Löwer e Lager Lamm<sup>28</sup>.

La fabbrica Maschinenfabrik Zinser impiegava anche carcerate del penitenziario della città di Hagenau, per quella ragione trasferite a Ebersbach. La Maschinenfabrik Zinser produceva materiale bellico (lanciatori di granate, forse mortai) ed aveva iniziato la sua produzione nella palestra della sua scuola. Il Mietvertrag (contratto d'affitto) tra questa fabbrica e la comunità di Ebersbach risaliva al settembre 1944<sup>29</sup>. Le ricerche di storia locale - esistono anche fuori dai nostri confini - hanno consentito di appurare alcuni fatti:

A proposito dei lavoratori forzati del Frauen-Zuchthaus ho solo poche informazioni. Tre testimoni oculari qui a Ebersbach sono stati interrogati nel 1989 sulle detenute. Tutti e tre le testimoni (donne) sapevano che questi prigionieri erano in carcere per fatti politici o erano criminali comuni. Sebbene l'opinione fosse che le donne fossero criminali, tutti e tre le testimoni sapevano che le donne erano state imprigionate per diversi motivi: omicidio, dissidenza politica, furto di pacchi postali [vedi più sopra il caso di Rosa de Santis], infanticidio/aborto, esternazioni sul degrado militare (disfattismo). Un ex impiegato del Tribunale distrettuale di nome Gunzer, era a capo del comando esterno del carcere di Hagenau per Ebersbach, ma non viveva qui<sup>30</sup>.

Viene alla luce il legame tra lavoro forzato e lavoro libero, dato più diffuso di quanto si possa credere:

Insieme alle donne incarcerate, si trovavano a vivere anche le guardiane di sorveglianza e lavoratrici civili che già lavoravano alla fabbrica Zinser e che si erano trasferite da Hagenau a Ebersbach. Dalle mie ricerche risulta che fu intorno al 6 ottobre 1944 quando i prigionieri arrivarono a Ebersbach. In quella data un sergente di nome Neumann, capo delle guardie dei prigionieri, si trasferì da Hagenau Frauenzuchthaus Zinserwerke a Ebersbach e viveva all'interno dell'edificio della compagnia in Brückenstraße 2 a Ebersbach. La responsabile del nucleo di sorveglianza era nata nel 1904 a Bruchsal ed era sposata. Il suo servizio terminò il 24 maggio 1945, quando il sergente Neumann tornò a Bruchsal<sup>31</sup>.

Non vi è certezza circa il luogo in cui le prigioniere vivessero e quali fossero le regole che determinavano il loro ritmo di vita giornaliero. È certo, in ogni caso, che erano sorvegliate fuori e dentro la fabbrica; pare avessero a disposizione anche un appezzamento di terra per coltivare ortaggi. La loro liberazione avvenne il 22 aprile 1945: era una domenica, quando le truppe americane occuparono Ebersbach. Impossibile essere certi che la Curti, la Savio e la De Santis lavorassero in questa fabbrica. Dalla scarsa documentazione su Rosa De Santis si ricava che venne inviata a lavorare in una tessitura - il nome della fabbrica non è identificabile -, ma che non era in grado di svolgere il suo lavoro:

La prigioniera De Santis Rosa dallo scorso marzo è impiegata presso lo stabilimento tessile [incomprensibile il nome]. Dice di non essere per niente adatta. Ci è stata mandata ancora una volta per prova, ma purtroppo non ha finito il lavoro. Ha molta buona volontà e vorrebbe volentieri tessere, ma semplicemente non si capisce perché, ha così tanta paura davanti alla macchina, con la conseguenza che non riesce a lavorare quasi per niente. Io l'ho collocata davanti a una macchina con una sola navetta, ma si era appena messa là davanti che la macchina si era già guastata. La De Santis non imparerà mai a tessere<sup>32</sup>.

---

<sup>28</sup> *Schwäbische Textilwerke Aktiengesellschaft*; Arolsen Archives, Ebersbach an der Fils, Compilations by name of foreigners, who lived and worked in the town Ebersbach on the Fils 1939 - 27.7.1945 postwar compilations, 2.1.1.2 / 70512876/77

<sup>29</sup> Stadtarchiv Ebersbach, AZ 4070: Zinser Süddeutsche Spindelwerke Nr. 21

<sup>30</sup> ROLF KÜMMEL, *Heiningen aprile 1945*, p. 49.

<sup>31</sup> Stadtarchiv Ebersbach, Meldekartei der Einwohner der Gemeinde Ebersbach bis 31.12.1949, Microfiche: Neumann.

<sup>32</sup> Staatsarchiv Ludwigsburg fondo Landesgefängnis Ulm, StAL E 356 g\_Bu 4920 kpl De Santis Rosa. Doc n. 4920-16, Meldung, 19.5.1944.

Questa sua incapacità non sembra comportasse sanzioni o punizioni, anzi le relazioni sul suo comportamento erano improntate a una certa soddisfazione da parte del funzionario carcerario «Hagenau rapporto sul comportamento di De Santis Rosa: la prigioniera dello Zuchthaus è occupata nel settore del tabacco. È una donna che lavora e per bene. Fa bene il suo lavoro ed è soddisfatta. Con le compagne di prigionia è tollerante e si trattiene sempre. Con i superiori è ubbidiente»<sup>33</sup>. Non siamo in grado di dire quale fosse l'occupazione della Savio e della Curti anche se dai ricordi di quest'ultima emerge che «rattoppò per 12 ore al giorno divise vecchie con gli avanzi di quelle ridotte a brandelli [...] infine nella fabbrica di proiettili di Ebersbach an der Fils» per poi ricordare che Teresa Savio fu «inviata prima in un opificio tessile, poi in una officina di guerra»<sup>34</sup>

#### La fine della guerra a Ebersbach/Fils

Il 22 aprile 1945, in Ebersbach/Fils in un capannone dove le detenute di Hagenau vivevano prima di recarsi a lavorare presso una fabbrica d'armi, la sig.ra Rosa de Santis venne liquidata, con una buona uscita di 50 Reichmark, la stessa sorte capitò a Teresa Savio e a Lidya Curti.

Il documento è identico ed identica è anche la grafia, ma non è indicata la ditta in cui lavoravano: erano le sole tre prigioniere italiane. Dopo la condanna, Angelo Savio, fratello di Teresa, e Tonina Curti, sorella di Lydia<sup>35</sup>, invano inoltrarono domanda di grazia il giorno 6 marzo. Il General der Infanterie gen. Toussaint la respinse il 13 marzo con la motivazione «essendo trascorso un termine troppo breve dal giorno della condanna».

Una successiva domanda di grazia a nome di Lydia Curti fu nuovamente respinta il 29 marzo 1945 dal Tribunale superiore. Non ci furono domande di grazia per Rosa de Santis; di lei, dopo la liberazione dal carcere, non si seppe più nulla, solo una comunicazione del comune di Barletta riferisce che *ORCINOLO ROSA* è morta in Trieste<sup>36</sup>.

Lydia Curti rientrò in Italia a Bergamo, con una triste notizia: Teresa Savio era morta in un incidente d'auto nei pressi di Göppingen. La sig.ra Uwe Geiger ci aiuta a ricucire una memoria sfilacciata:

Nel luglio 1996 la signora Margarethe Kauffmann dichiarò in un'intervista che suo marito, il prof. Fritz Alexander Kauffmann, voleva aiutare alcune delle donne liberate dal penitenziario a tornare a casa in Italia. La signora Kauffmann ha affermato che una donna di nome Dr. Curli voleva prendere un treno per l'Italia perché suo padre di 95 anni avrebbe potuto morire presto. Fritz Kauffmann voleva accompagnare alcune donne italiane con la sua macchina a Göppinen dove potevano prendere un treno per l'Italia. Ma nella vicina città di Ebersbach (a Uhingen) Kauffmann ebbe un incidente con la sua auto e morì, alcune delle quali donne italiane furono ferite. Per quanto ne sapeva la signora Margarethe Kauffmann nell'intervista del 1996, la signora Curli si spezzò la mascella in quell'incidente e visitò la famiglia Kauffmann dopo la sua guarigione 4 mesi dopo poco prima di tornare in Italia. Suppongo che il vero nome fosse Curti e non Curli.

Lydia Curti rientrò in Italia il 9 agosto 1945, questa è la notizia che l'Eco di Bergamo riportava quel giorno e il suo racconto collima in gran parte con quello riportato da Uwe Geiger. A precisare le poche parole dedicate alla scomparsa della Savio dall'Eco di Bergamo di quel 9 agosto 1945 vengono i documenti presenti nell'Archivio online di Arolsen: Teresa Savio morì il 25 maggio 1945 all'Ospedale distrettuale di Göppingen in seguito alle gravissime fratture riportate al cranio e in

---

<sup>33</sup> *Ivi*, Doc n. 4920-17, comunicazione, 26.4.1944.

<sup>34</sup> L'Eco di Bergamo, 9 agosto 1945.

<sup>35</sup> Comune di Bergamo, Ripartizione servizi demografici, Anagrafe, Stato di Famiglia Scarpellini Maria (ved. Savio)

<sup>36</sup> COMUNE DI BARLETTA, Citta' della Disfida UFFICIO DELLO STATO CIVILE, ESTRATTO DELL'ATTO DI NASCITA DI: ORCINOLO ROSA



molte parti del corpo, nell'incidente. Fu sepolta nel cimitero di Göppingen il 2 giugno 1945. Anche Rosa De Santis fu ricoverata all'ospedale di Göppingen dal 19 maggio al 14 luglio 1945 e ciò potrebbe costituire un forte indizio che anche lei fosse a bordo dell'auto del prof. Kauffmann. Nel cimitero di Göppingen risultavano sepolti i corpi di altri italiani: Mario Rosa, cl. 1913 nato a Sottollango (Bs) morto il 2 giugno 1936, Roberto Fadini cl. 1907 nato a Göppingen e morto il 7 novembre 1941. Elisabeth Chiregato, cl. 1882 nata a Feldkirch e morta il 14 giugno 1943, Aldo Ocleppo cl. 1915, nato a Torino e morto il 18 agosto 1945, Luigi Corneglia cl. 1921 nato a Cosio e morto il 18 luglio 1945, Candido Fontana, cl. 1875 nato a Canale san Boro, morto il 25 novembre 1945, Maria Fadini cl. 1872 nata a Torzento e morta il 1° febbraio 1946. Sono tutti lavoratori emigrati da anni nella zona, il cimitero subirà una ristrutturazione che comporterà la scomparsa delle tombe degli Ausländer.

Documentazione.

Hagenau 29.6.1944. La direzione del Frauenzuchthaus<sup>37</sup>.

Karteikarte Frauenzuchthaus Hagenau.

Tribunale della Militärkommandantur 1001

Procedimento contro Rosa De Santis, nata a Barletta, Italia meridionale, l'8.1.1902 per furto grave.

8.12.1943 Trieste

Giudici:

Presidente Kriegsgerichtsrat Dr. Berling

a laterecapitano von Schluetenberg

caporale Knaack

cancelliere uff. Hoffmann

pena tre anni Zuchthaus per furto grave e semplice continuato.

Motivazioni.

Nata 8.1.1902 a Barletta, sposata con tre figli in età dai 10 ai 14 anni. Incensurata

novembre 1943 lavorava presso l'ufficio postale territoriale di emissione di Trieste, dipendente dall'ufficio postale n.171 come donna delle pulizie. È accusata di aver rubato all'assistente postale Höft e alla guardia postale Sawitzki pane, burro e cognac e inoltre dall'area dell'ufficio di emissione due pacchi postali. Ammette di aver sottratto dagli armadi aperti dei funzionari postali il 25.11.1943 100 g. di burro, un pezzo quasi intero di pane bianco e un quarto di cognac, ma nega di aver rubato i pacchi. Dalla testimonianza di Sawitzki emerge con certezza che in quella data, verso le 14.45, sono stati rubati dalle spedizioni di un reparto militari i pacchi. Durante la consegna erano presenti sia Sawitzki che Höft. L'imputata in quel momento stava facendo le pulizie proprio dove erano custoditi i pacchi. Dopo l'accettazione Höft si era allontanato, poi anche l'altro si allontanò per andare nella sua stanza che confinava con l'ufficio postale. Da una finestra poteva vedere la De Santis che faceva le pulizie, ma non le prestò molta attenzione. Quando anche la donna se ne fu andata, Sawitzki uscì dalla sua stanza per andare a controllare il fuoco nel locale caldaia e si accorse di un cartone, sopra la carta messa lì da bruciare, con l'indirizzo di un maresciallo maggiore, alla

---

<sup>37</sup> Staatsarchiv Ludwigsburg Fond Landesgefängnis Ulm, StAL E 356 g\_Bu 4920 kpl De Santis Rosa.

cui unità la posta aveva appena fatto la consegna. Dopo un po' di tempo trovò anche l'imballaggio di un pacco con l'indirizzo della moglie di quel maresciallo. Dal momento che nessuno era entrato nell'ufficio, il furto non poteva che essere stato commesso dalla De Santis, anche perché ulteriori ricerche dei due nel locale dove l'imputata si cambiava e teneva le sue cose, portarono alla scoperta dell'imballaggio di un altro pacco strappato in due pezzi e di una lettera ancora chiusa appartenente a quel pacco, nascosti in una cesta delle cose da lavare.

Quindi ha mentito e non possono esserle riconosciute attenuanti. A suo favore si può solo riconoscere che è incensurata ed ha agito in una certa condizione di difficoltà. La sua paga non è alta, dipendono da lei il marito disoccupato e tre figli minorenni. Ha rubato per le necessità della sua famiglia. Il tribunale ha deciso una pena di due anni e 9 mesi per il furto dei due pacchi postali e di 6 mesi per il furto delle altre cose, complessivamente di tre anni di Zuchthaus.

firmato Kriegsgerichtsrat Berling.

Pena confermata dal col. Erdmann.

Deposizione di Lidya Curti nel Processo a Betty Ambiveri<sup>38</sup>.

La testimone

Curti Lydia, nata il 4.4.1900 a Imperia  
abitante a Bergamo in via Battisti, 21  
in carcerazione preventiva dal 2.12.1943

all'interrogatorio della Ambiveri, relativo alla fornitura di due sacchi di farina di mais ai prigionieri inglesi in montagna, dichiara quanto segue:

“circa sette anni fa ho conosciuto la Ambiveri, che mi ha chiesto di aiutarla alla missione. Pertanto sono entrata come aiutante volontaria alla missione e lavoravo come farmacista.

Intorno al 10 settembre un medico canadese mi ha chiesto dove avrebbe potuto trovare un posto dove stare. Io gli ho indicato di andare a Maresana. Dopo forse 8 giorni ho sentito (era sulla bocca di tutti) che là c'erano una quarantina di prigionieri di guerra. Quindi ho mandato tre volte la mia donna di servizio Teresa Savio, abitante a Valtesse in via Quintino alto 33, da quel medico con viveri. In quell'occasione il medico pregò di mandargli del chinino, perché nel frattempo erano già morti di malaria 4 prigionieri di guerra. Io ho cercato di farlo; dal momento però che non riuscivo a procurare nulla, mi sono rivolta alla Ambiveri verso fine ottobre. In quale occasione, se nella casa della missione o in strada non ricordo. In un primo momento ho cercato di tenere la Ambiveri all'oscuro del vero motivo per cui mi serviva il chinino, ma quando la Ambiveri ha risposto che cosa ne diresti se dicessi che probabilmente serviva ai prigionieri di guerra in montagna, le dissi tutta la verità. Allora mi ha promesso di procurare il chinino e mi ha anche chiesto se mi servivano altri viveri. Un giorno o due dopo ho ricevuto due scatole di chinino dalla casa della missione e le ho mandate al medico dalla mia donna di servizio.

In conseguenza di un'azione contro i prigionieri, compiuta dalla Wehrmacht alla Maresana, quelli sono fuggiti - come ho saputo in seguito - fra l'1 e il 3.11 dalle parti di Miragolo. Da quel momento il medico si è tenuto in contatto con la mia donna di servizio tramite un ragazzo che non conosco e chiedeva viveri e medicinali. I medicinali li comperavo io in ospedale, mentre per la farina mi rivolgevo alla Ambiveri. Il tutto è stato mandato su iniziativa della Ambiveri nei giorni fra il 15 e il 20 novembre a Miragolo (e non a Serina come ha dichiarato la Ambiveri). Chi abbia procurato la farina e quanta fosse, non lo so. Che un sacco abbia raggiunto i prigionieri, però, lo so, perché il medico da Miragolo ha ringraziato tramite la Savio e ha aggiunto che sarebbe stato meglio se,

---

<sup>38</sup> Curti Lydia, geb. Am 4.4.1900 in Imperia, wohnhaft in Bergamo via Battisti 21: copy BundesArchiveFriburg.PERS 15/139352, Betty Ambiveri, f. 39.

invece che farina di mais, fosse stata mandata farina di grano, perché gli inglesi non mangiavano il mais.

Oltre ai ringraziamenti ho portato quel messaggio il 20.11.43 al Vismara in occasione di una visita al lazzaretto, dove era presente anche la Bossi, perché sapevo che lui era incaricato della distribuzione della farina sia per i prigionieri in montagna come nel magazzino del comitato. Il Vismara mi ha detto che se avessi avuto bisogno di ancora più farina, avrei potuto averne ancora. Da quella volta non l'ho più visto.

Processo e sentenza Lidya Curti e Teresa Savio<sup>39</sup>.

O.U. (Ortsunterkunft - sede locale), 9.12.1943  
per l'esattezza della traduzione  
l'interprete (firma)

v.g.u.  
(vorgelesen, genehmigt, unterzeichnet)  
letto, approvato e sottoscritto  
Lydia Curti  
Stabsfeldwebel der Feldgendarmerie  
maresciallo maggiore della gendarmeria  
(firma)

Tribunale del Comando militare 1016  
St. P. L. (Stellplatz posto)...n. 80/81/1943

-----  
-----

sentenza con le motivazioni deposte  
dall'O.K.G.R (Oberkriegsgerichtsrat giudice  
superiore di guerra)

-----  
il -----

-----  
ispettore ----di giustizia ----- superiore  
archiviata con le motivazioni e le firme dei giudici  
il -----

-----  
ispettore ----di giustizia ----- superiore  
divenuta esecutiva il -----  
(località) -----, il -----

Detenute nel carcere del tribunale  
di Bergamo

-----  
ispettore ----di giustizia ----- superiore  
-----

<sup>39</sup> Staatsarchiv Ludwigsburg im Bestand des Landesgefängnisses Ulm, Curti, Signaturen E 356 g Savio Bü 4951 g.

## **Sentenza in nome del popolo tedesco!**

Nel procedimento contro: 1. la farmacista italiana Lydia Curti, nata il 4.4.1900 ad Imperia, abitante a Bergamo in via Cesare Battisti 21, 2. la cameriera italiana Theresa Savio, nata il 16.3.1913 a Valtesse, abitante a Bergamo, relativamente ai numeri 1 e 2, per complicità in attività partigiana, il 29.12.1943 si è riunita a Bergamo la Corte marziale, della quale facevano parte:

i giudici:

- giudice superiore di guerra dott. Körner come Presidente della Corte
- Capitano Fröde dell'armata del parco-cavalli di Bergamo
- Sergente Pigge dell'armata del parco-cavalli di Bergamo

il rappresentante dell'accusa:

Consiglio di amministrazione militare dott. Scopin del Gruppo di amministrazione militare di Bergamo

il cancelliere

ispettore di giustizia cap. Kalden

e ha deliberato secondo la legge:

vengono condannate per complicità in attività partigiana

- l'imputata Curti a 3 anni di Zuchthaus
- l'imputata Savio a 2 anni di Zuchthaus

### **Motivazioni**

III. I genitori dell'imputata Curti, che è nubile e guadagna 1.600 lire al mese come farmacista nell'ospedale principale di Bergamo, sono Cesare Curti, direttore in pensione dell'Istituto Superiore di Sassari, attualmente abitante presso l'imputata in via Cesare Battisti 21 a Bergamo, e sua moglie Giuseppina nata Boggi, che è morta.

Dopo il capovolgimento di fine giugno 1943 in Italia, l'imputata non fa più parte del partito fascista al quale apparteneva da circa 10 anni. L'imputata Curti non ha finora mai avuto condanne, come credibilmente dichiara.

I genitori dell'imputata Savio, che da 5 anni sta a servizio come cameriera presso l'imputata e sua sorella, sono il contadino Antonio Savio di Valtesse vicino a Bergamo e sua moglie Rosa Scarpellini idem.

L'imputata Savio, fino al momento del suo arresto il 2.12.1943, guadagnava 70 lire al mese con vitto gratuito. Non ha finora mai avuto condanne, come credibilmente dichiara.

IV. Le imputate sono accusate di aver dato aiuto all'attività partigiana, fornendo il supporto di vitto e medicinali alle bande sulle montagne a nord di Bergamo, inoltre la Curti di aver accompagnato in montagna presso le bande molti giovani destinati a rinforzarle.

V. Il processo ha rivelato quanto segue:

Quando, in occasione dell'armistizio fra l'Italia e le forze nemiche, molti prigionieri di guerra fuggirono dai campi per mancanza di sorveglianza, molti prigionieri di guerra, soprattutto quelli del campo prigionieri di guerra di Grumello, si ritirarono sulle montagne a nord di Bergamo, dove si nascosero, fra altre località, presso i contadini della Maresana, una montagna 10 km. a nord di Bergamo, o a Miragolo, un paese non troppo lontano. Indossavano per lo più abiti civili e portavano a volte anche armi, soprattutto bombe a mano.

Ben presto il movimento di questi partigiani dilagò al punto che all'inizio di novembre una compagnia della Feldgendarmerie dovette essere impiegata contro la Maresana.

Durante questa operazione furono arrestati 12 prigionieri di guerra serbi, 2 inglesi e 2 ex soldati italiani, che non volevano mettersi a disposizione della Wehrmacht. Questi 16 uomini, tutti in abiti civili, furono portati fuori dalle case. Non avevano armi con sé, però esse erano chiaramente nascoste da qualche parte. Infatti da un'altra causa pendente dinanzi a questa Corte è emerso che i membri di questa banda della Maresana avevano a disposizione pistole e bombe a mano.

In occasione del passaggio dei prigionieri di guerra attraverso Bergamo il 10 settembre, l'imputata Curti conobbe in maniera non stabilita con certezza un assistente medico canadese. Dopo avergli indicato la via per la Maresana, qualche giorno dopo fece un pacco di generi alimentari del peso fra i tre e i cinque chili per farlo recapitare ai prigionieri di guerra della Maresana, in particolare all'assistente medico canadese. Affidò il pacchetto alla co-imputata Savio con la consegna di portarlo alla Maresana e là di consegnarlo all'assistente medico canadese.

Anche la Savio eseguì la consegna. Non riuscì a trovare l'assistente medico, ma consegnò i generi alimentari, secondo l'indicazione della padrona, agli altri prigionieri che trovò là.

Ben presto successivamente l'imputata Curti affidò alla co-imputata Savio un pacco uguale con lo stesso incarico.

Anche questa volta l'imputata Savio si recò alla Maresana con il pacco. Anche questa volta non riuscì ad incontrare l'assistente medico e, come indicato, lasciò perciò il pacco a un altro prigioniero di guerra.

L'imputata Savio, ancor prima di mettersi sulla via per la Maresana per la terza volta con un pacco di viveri, riuscì a trovare l'assistente medico a Miragolo. Consegnò a lui il pacco di viveri. Oltre a quelli anche medicinali che si trovavano nel pacco.

In quell'occasione la Savio ricevette anche dall'assistente medico o da uno degli altri prigionieri, che erano con lui, 2 cartucce per revolver con l'incarico di procurare loro munizioni di quel tipo.

La Savio anche promise che avrebbe cercato le munizioni desiderate.

Quando i prigionieri di guerra, durante una successiva visita della Savio, rinnovarono la richiesta di munizioni e bombe a mano - cosa che la Savio riferì alla padrona con l'osservazione che lassù si trovavano circa 6 inglesi e 180 italiani che avevano formato una banda - l'imputata Curti si rivolse a una certa Bossi, a sua volta in contatto con una certa Ambiveri, contro la quale pende un grande processo per complicità in attività partigiana, pregandolo di procurarle le munizioni richieste. Consegnò alla Bossi anche i due campioni di proiettili.

Ma le munizioni non sono state consegnate.

Tuttavia, l'imputata Curti continuò a mandare pacchi con generi alimentari e medicinali a Miragolo all'assistente medico, da utilizzare per gli altri prigionieri di guerra.

In totale la Savio, su incarico della Curti, fece almeno 4 di queste andate a Miragolo portando secondo le indicazioni ogni volta un pacco da 5 chili da parte della Curti.

Intorno al 20 novembre l'imputata Curti parlò con la sopraccitata Bossi del trasporto di due giovani alle bande in montagna. Fu concordato che i due uomini si sarebbero presentati al momento stabilito alla stazione di Santa Caterina e come segno di riconoscimento avrebbero avuto in mano un fazzoletto rosso.

In base all'accordo l'imputata Curti si recò alla stazione, consegnò ai due giovani con il fazzoletto rosso un biglietto fino alla stazione di Zogno e spiegò loro che da là sarebbero stati accompagnati più oltre da contadini. La meta dei due giovani era una volta ancora Miragolo.

Nello stesso periodo la Curti diede una volta ancora alla Savio l'incarico di portare un civile da Zogno a Miragolo, dove lo presentò all'assistente medico canadese.

VI. Nella fattispecie lo stato delle cose è stato dimostrato, a parte le dichiarazioni personali e quelle identiche nel contenuto delle due imputate, non in contraddizione con la deposizione del testimone Duus, che ha partecipato all'operazione della gendarmeria contro la Martesana.

La Curti soprattutto confessa di essere stata a conoscenza del fatto che chi aiuta i prigionieri di guerra fa qualcosa di sbagliato; per questo motivo non ha insistito ulteriormente con la Bossi per la fornitura di munizioni ai prigionieri.

La Savio chiama a propria discolta principalmente l'aver fatto tutto su incarico della padrona. Successivamente c'è poi da rilevare che al momento del suo arresto sono stati trovati presso la sua abitazione una pistola a tamburo e diversi libri inglesi. Il tutto deve essersi trovato in un pacco, che le aveva portato pochi giorni prima una sconosciuta con l'incarico di portarlo all'occasione a Miragolo e di consegnarlo a un inglese.

Ciò qui non si può smentire e pare credibile.

- VII. Con queste premesse entrambe le imputate hanno continuato ad aiutare e sostenere gli altri nel reato di attività partigiana, in quanto hanno reso possibile il loro trattenersi in montagna grazie al sussidio di generi alimentari e di medicinali, nonché all'accompagnamento di rinforzi agli appartenenti a una banda, quindi a persone che portavano o erano in possesso di armi, con lo scopo di usarle a danno della Wehrmacht, senza essere riconoscibili come appartenenti a una forza armata nemica tramite i prescritti segnali esterni previsti dal diritto internazionale, e concio hanno favorito i loro movimenti criminali.

Reato secondo l'art. 3 del KSSVO (ordinanza sul diritto penale di guerra) in collegamento con l'art. 49 del RStGB (codice penale del Reich)

- VIII. Relativamente all'entità della condanna allo Zuchthaus, che il tribunale ha comminato sulla base dell'art. 49 par. 2 in collegamento con l'art. 44 par. 2 del RStGB, quanto alla Curti la Corte ha preso in considerazione come attenuante il fatto che ha agito principalmente per compassione e non era consapevole di tutta la portata del suo comportamento passibile di pena.

Quanto alla Savio era soprattutto da prendere in considerazione il fatto che era fortemente influenzata dalla Curti e che anche lei non era in ogni caso consapevole della portata del suo comportamento.

Per questo sembra adeguata una condanna allo Zuchthaus per la Curti di 3 anni e per la Savio di 2 anni.

Non c'era motivo di riconoscere la custodia cautelare, se non altro per la sua brevità.

firmato dott. Körner  
giudice superiore di guerra  
3.1.1944

-----  
Copia

Tribunale del comando militare 1016  
St. L. 81/43

Bergamo, 10.1.1944

Disposizione

1. Confermo la sentenza
2. La sentenza è da eseguire
3. La privazione della libertà dopo la sentenza è detratta dal periodo di reclusione

il presidente della Corte  
firmato von Detten

tenente colonnello e comandante

timbro della Feldkommandantur 1016 e autenticazione della copia